

Il "parco memoriale" dell'isola di Rab, in Croazia. Memorie negate, conflittuali e sovrapposte

COORDINATORE **IVO JEVNIKAR**, GIORNALISTA.

TEMI

Memoria, Monumenti e luoghi di memoria

ABSTRACT

Una petizione promossa nel 2017 da molti "studiosi di storia e figure professionali impiegate nella conservazione attiva della memoria della Seconda guerra mondiale", ha richiamato l'attenzione dei media sulle vicende del campo fascista dell'isola di Arbe (oggi Rab, in Croazia), alla quale è intitolata da tempo una strada di Torino, chiedendo al sindaco della città piemontese di volerne modificare il nome: da via Arbe a via Vittime del campo di concentramento di Arbe.

Sebbene non sia la prima volta in Italia che viene sollevato l'argomento Arbe (il campo italiano col più alto indice di mortalità tra gli internati slavi), non c'è dubbio che esso sia rimasto sconosciuto ai più. E che l'intera tematica dei campi fascisti stenti ad entrare nelle conoscenze e nelle coscienze degli italiani. In molti casi, quella memoria non è emersa pubblicamente, o lo ha fatto con molti ritardi e inesattezze, anche per l'assenza di "soggetti organizzati" disposti a farsene carico.

Nel caso specifico di Arbe, se in Slovenia e Croazia la storiografia ha prodotto molto, in Italia è emersa nel dopoguerra una sorta di "memoria a metà": quella relativa agli internati ebrei, che vi furono trattati come rifugiati da proteggere; mentre la memoria degli altri reclusi (sloveni e croati, per i quali quell'internamento equivalse ad un inferno) è rimasta distante dall'interesse della storiografia e dal discorso pubblico.

Ed è stato ignorato anche il sito geografico del campo, dove non vi è alcun segno toponomastico-monumentale riconducibile all'Italia ufficiale (l'unica lapide di parte italiana è stata posta, nel 1998, da un'istituzione culturale non governativa).

Il campo fascista dell'isola di Arbe/Rab (1942-43) e il Parco Memoriale costruito nel 1953

CARLO SPARTACO CAPOGRECO, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA.

Nel campo di Arbe (aperto dall'Italia per "internati repressivi" slavi), nel 1943 giunsero anche degli ebrei. Cosicché, slavi ed ebrei si trovarono insieme. In condizioni, però, assai diverse, che, i primi, paragonarono ad un inferno in terra, i secondi, ad un rifugio salvifico. Delle due realtà quella relativa agli slavi, nel dopoguerra, fu ampiamente rimossa dagli italiani; l'altra fu, invece, ben studiata, ma venne generalmente presentata, in modo semplicistico, come un "salvataggio umanitario" di ebrei.

L'intervento di Capogreco analizzerà sia l'internamento repressivo degli slavi che e quello protettivo degli ebrei ad Arbe, sottolineando come, seppure quello ebraico abbia sottratto ad Auschwitz qualche migliaio di esseri umani, nel resto della Jugoslavia occupata altri ebrei continuarono ad essere "respinti" dagli italiani, e quindi destinati a morte certa nella Shoah.

La relazione si soffermerà inoltre sull'organizzazione politica degli internati, che, dopo l'8 settembre '43, diede vita ad una singolare Brigata partigiana costituita da sloveni, croati ed ebrei.

Infine si parlerà del Parco Memoriale, inaugurato sull'isola dalla Jugoslavia nel 1953, disegnato del celebre architetto Edvard Ravnikar e realizzato anche col lavoro coatto dei prigionieri politici del vicino "Gulag" di Goli Otok, attivo dal 1949. Tra essi - ironia della sorte - anche alcuni ex internati del campo fascista, come lo sloveno Jože Jurančič, l'ex comandante della Rabska Brigada, che nel settembre 1943 era stato il principale artefice del disarmo della guarnigione italiana dell'isola.

La memoria del gulag di Goli Otok e i suoi collegamenti con gli ex internati del campo fascista di Arbe

BOŽIDAR JEZERNIK, UNIVERSITÀ DI LJUBLJANA.

Nell'estate del 1942 le forze di occupazione italiane aprirono sull'isola di Rab un campo di concentramento per la popolazione civile slovena e croata rastrellata nella Slovenia e nel Fiumano. Il campo funzionò fino al settembre del 1943 e molte delle sue vittime rimasero lì per sempre.

Alcuni anni dopo, nel 1948, dopo la rottura avvenuta tra Stalin e Tito, il regime jugoslavo iniziò a costruire un campo di prigionia per quanti erano considerati "stalinisti", nella vicina isola di Goli Otok (l'Isola calva). Il campo ha funzionato fino al 1956, e il suo scopo principale fu la "rieducazione" dei suoi prigionieri: serviva, cioè, per far diventare "buoni" i comunisti "cattivi".

Alcuni prigionieri di Goli Otok erano stati precedentemente internati nel campo di concentramento di Rab. Uno di essi era Jože Jurančič, che in seguito sarebbe stato definito come "uno dei più grandi eroi della storia slovena".

Egli era stato il capo del Fronte di liberazione fondato dagli internati sloveni di Rab. Un'organizzazione che aveva avuto davvero molto successo sull'isola. Dopo la fine della guerra, quei successi furono presto più o meno dimenticati dalla Jugoslavia. Ma nel 1953, quando scoppiò la crisi di Trieste, il regime di Tito decise di realizzare a Rab un Parco Memoriale sui resti del vecchio cimitero degli internati del campo. Ed è curioso che, per buona parte, ciò è stato fatto con la manodopera dei prigionieri della vicina Goli Otok (tra cui figurava anche Jože Jurančič). Così, essi, in qualche modo, furono costretti a costruire un monumento dedicato "a sé stessi" ed al proprio eroismo.

La storiografia croata e la memoria dei campi di concentramento di Arbe/Rab e Goli Otok

MARKO MEDVED, UNIVERSITÀ DI ZAGREB.

Il relatore illustrerà le posizioni storiografiche croate rispetto ai campi di Rab e Goli Otok. Il contributo di Marko Medved si soffermerà anche sul tipo di memoria che si è sviluppata nel dopoguerra in Croazia e in Slovenia in relazione ai campi di Arbe/Rab e Goli Otok, nonché sul ruolo del vescovo dell'epoca, Josip Srebrnić, responsabile della diocesi di Krk/Veglia.

Nell'intervento di Medved si discuterà in merito all'aiuto prestato da Josip Srebrnić agli internati del campo di Rab. Un aiuto costante e molto attivo che, alla fine della guerra, dalla Jugoslavia di Tito venne giudicato come un atto di collaborazionismo.

Il relatore cercherà di inquadrare questi interventi di Srebrnić in relazione al ruolo svolto dagli altri episcopati di diocesi plurinazionali in epoca fascista in Istria e a Fiume. Inoltre verranno discusse, in merito, le diverse posizioni storiografiche croate, slovene ed italiane.